

# Un uomo braccato dal proprio destino

Intuizioni di regia e protagonismo totale nella versione di Calenda e Branciaroli

**TRIESTE** Chi cerca, trova. Ecco perché le ricerche, le investigazioni, le indagini sono sconsigliate a chi non è del mestiere. Alla fine potrebbe scoprire che proprio lui è il colpevole. "Edipo re" - si dice - è il primo "giallo" della storia. Costretto ad indagare, il pacifico re di una cittadina greca scopre, suo malgrado, di aver ucciso il padre, sposata e messa incinta la madre, consegnato un destino atroce ai figli. Un cumulo di orrori che solo i greci potevano concepire e rappresentare pubblicamente a teatro, 24 secoli fa.

Noi non ci siamo liberati da quegli orrori, ma - spiegano gli esperti - li abbiamo chiamati tabù e ricacciati nel fondo più buio delle nostre menti e dei nostri cuori, nel buco nero a cui diamo nome Inconscio. Lo dichiarava un secolo fa, rilanciando Edipo, un vero professionista delle indagini dell'anima: Sigmund

Freud. Tra l'uno e l'altro, tempo ne è passato tanto. Ma come illustra l'intuitiva scenografia di Pier Paolo Bissleri per "Edipo re" (al Rossetti, fino a domenica 11) le linee classiche vivono ancora in noi, con la loro purezza apollinea.

Mentre il dionisiaco, il viscerale, i brandelli di un'anima esplosa, sono smembrati e buttati là, sul lettino dello psicanalista, sopra il quale **Franco Branciaroli**, per quasi tutta la durata dello spettacolo, un'ora e mezza, si dilania, si macera, frigge di rabbia e di incredulità, bestia braccata dal proprio destino. Più una graticola che un lettino.

Funziona già da anni la simbiosi tra Antonio Calenda regista e **Franco Branciaroli** performer. Più il primo suggerisce percorsi intellettuali (e qui ne mette a fuoco tanti, da Freud all'antropologo René Girard, da Nietzsche a Malinowski), più il secondo gioca le proprie virtù

di attore in un istrionismo che, morto Carmelo Bene, ha solo in lui l'erede. Ci crede, certo, Branciaroli, all'Edipo dolente che si fa carico di un'infelicità senza scelte (Branciaroli ha imparato molto dal cattolicesimo scandaloso di Giovanni Testori, di cui è stato interprete per eccellenza). Ma egli fa di Edipo anche un figlio di buona donna (molto ha imparato pure da Carmelo Bene, suo partner d'arte decenni fa). È così ruba a Sofocle tutti i ruoli principali. Ed è Edipo sì, ma anche Giocasta in reggicalze sexy e tacchi rossi a spillo, e un rauco Tiresia, specialista in profezie nefaste, e un messaggero che annuncia - come facevano i greci, i quali preferivano dire, piuttosto che mostrare - il raccapricciante gesto finale. Edipo si è bucato gli occhi con due fibbie perché ne sgorghi una pioggia di nero sangue.

Davanti alla platea di studenti universitari assieme ai quali l'abbiamo visto,

"Edipo Re" secondo Calenda e Branciaroli cerca un equilibrio tra razionalità della regia e protagonismo dell'attore. Ci riesce, se abbiamo letto a dovere negli sguardi in platea, per l'autorità fascinosa che hanno i classici e il magnetismo di un interprete che sa calamitare, con gli strumenti più vari (dalle trasformazioni della voce fino alle gambe fasciate da calze di seta) l'attenzione e il silenzio del pubblico.

E fatto soprattutto d'ombra il resto della compagnia, da cui emerge, meglio illuminato, l'incolpevole Creonte interpretato da Alfonso Veneroso. Una compagnia di attori per buona parte provenienti da Messina, la città che col suo teatro ha coprodotto lo spettacolo (assieme allo Stabile del FVG e a Gli Incamminati) e alle cui sorti la rappresentazione dell'altra sera era dedicata. Un convegno di studi accompagna oggi (al Rossetti, alle 18) e venerdì (17.30) le repliche.

**Roberto Canziani**

